

CARTA
D'IDENTITÀ

VITA

Kiese Laymon è nato il 15 agosto 1974 in Mississippi. Ha frequentato la Jackson State University e il Millsaps College, da cui è stato sospeso a causa dei controversi articoli in cui raccontava la sua esperienza di razzismo. Oggi insegna Scrittura creativa alla Università del Mississippi e scrive per il *New York Times*, il *Guardian* e *BuzzFeed*.

LIBRI

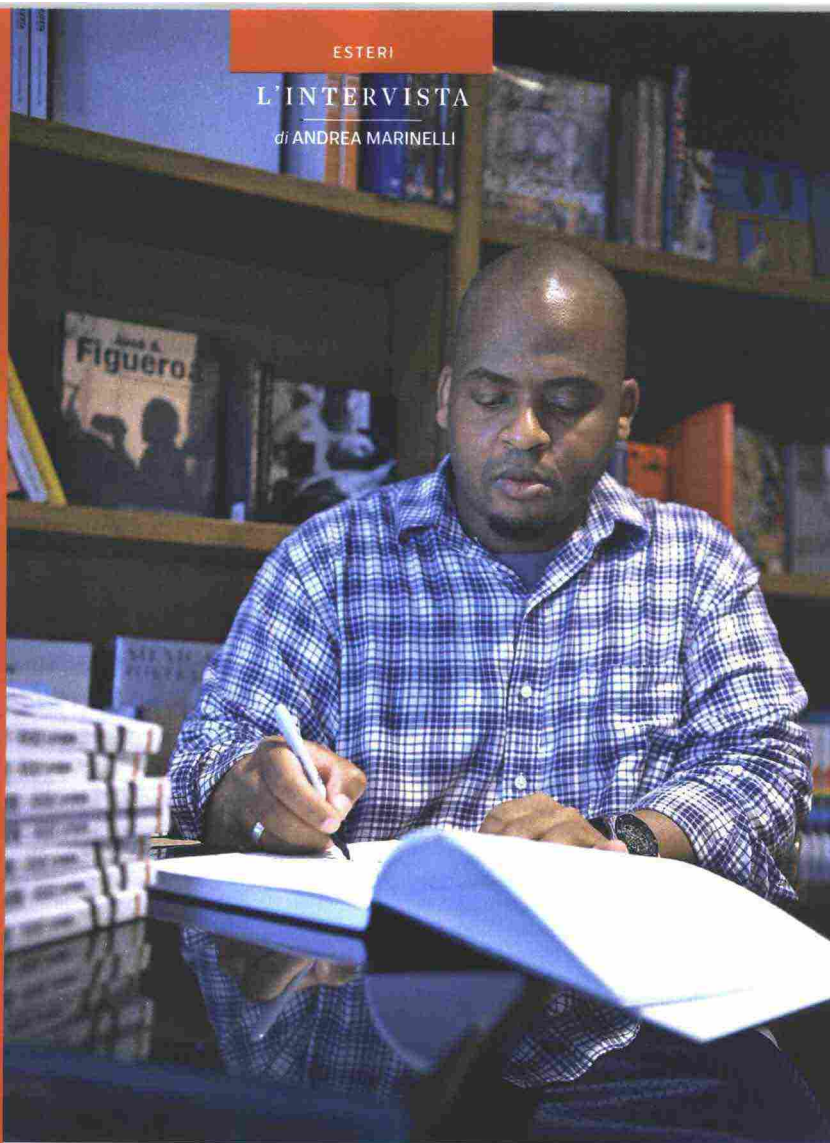
I suoi libri esplorano la dimensione intima di questioni legate al razzismo, al femminismo, alla società americana e alla famiglia. Prima di *Il giusto peso* (titolo originale *Heavy*), aveva scritto un altro memoir di successo *How to Slowly Kill Yourself and Others in America*. Come uccidere lentamente te stesso e gli altri in America, del 2013. *Il giusto peso* è il suo primo libro tradotto in Italia.

SETTE.CORRIERE.IT

ESTERI

L'INTERVISTA

di ANDREA MARINELLI



VALERY JEROME/AGENCE

«OBAMA HA FATTO UN SOLO ERRORE»

46

KIESE LAYMON

Kiese Laymon, 45 anni, scrittore americano cresciuto nel Mississippi, autore di *Il giusto peso*, Edizioni Black Coffee.

Non è semplice capire i rapporti e le tensioni fra le razze se non si vive dove il conflitto è più forte. Kiese Laymon ci è cresciuto in mezzo – in Mississippi negli anni Ottanta – e ripercorrendo la propria vita ha scritto uno dei libri più importanti nell'America contemporanea, al punto che il *New York Times* l'ha inserito fra i migliori cinquanta memoir degli ultimi cinquant'anni. *Il giusto peso*, pubblicato in Italia da Edizioni Black Coffee, è una lunga lettera alla madre, una brillante accademica nera che ha cresciuto il figlio a Jackson, la capitale del Mississippi, terrorizzata dai pericoli in cui sarebbe incorso vivendo in un'America bianca. È una donna più esigente che amorevole, schiava del gioco d'azzardo, che picchia il figlio con la cintura per spingerlo

in un fatto di cronaca, in galera o peggio, all'altro mondo. D'altronde, ricorda lui stesso, le regole per un nero americano sono chiare: niente felpe nere col cappuccio nel quartiere sbagliato, niente jogging la sera tardi, mani sempre belle in vista in pubblico, niente rapporti intimi con le donne bianche e così via. «Anche se non conoscevamo i bianchi in carne e ossa, sapevamo che personaggi avrebbero voluto essere, e sapevamo altrettanto bene chi eravamo noi altri agli occhi di quei personaggi», scrive nel suo memoir, spiegando in poche parole gli stereotipi razziali del suo Paese: tutti recitano una parte, ma quella dei neri è scritta dai bianchi.

Pure la sit-com *I Robinson* è per bianchi: nessuno di loro è mai al verde, ma

Lo scrittore de *Il giusto peso* racconta cosa significa essere nero in un Paese — gli Stati Uniti — dove le regole per le persone di colore sono: niente felpe scure con cappuccio nel quartiere sbagliato, niente jogging la sera tardi, mani sempre in vista in pubblico, niente rapporti intimi con le bianche

all'eccellenza e farlo così sfuggire al razzismo sistemico del suo Paese, quello insito nelle istituzioni che discriminano i neri. «Volevi che ti scrivessi una bugia, invece ti ho scritto questo», le sussurra il figlio nelle prime pagine del libro, promettendo un vortice di onestà e vulnerabilità che parte dal portico della casa di famiglia nel profondo Sud e passa per le molestie sessuali subite dalla babysitter — senza renderse ne conto — da bambino, la rabbia per la nonna costretta a “lavare le mutande dei bianchi” per cui lavorava come domestica, le punizioni da infliggere al proprio corpo oscillando in venticinque anni fra i 70 e i 140 chili e la dipendenza dai casinò, con cui rischia di mandare in rovina la sua carriera di insegnante in un college appena fuori New York.

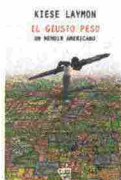
Non è una storia rassicurante, quella di Laymon. Di certo è un'esperienza profondamente americana, di quelle che difficilmente escono dall'ombra se non per finire

soprattutto è impossibile che «un medico e un'avvocata nera che lavorano per i bianchi non tornino mai a casa parlando delle violente macchinazioni dei bianchi sul posto di lavoro», o delle micro-aggressioni quotidiane che sono costretti a subire, come direbbe la poetessa Claudia Rankine. Allora Laymon ribalta la storia, e prova a raccontarci com'è l'America quando nasci afroamericano. «Io sono fiero di essere un americano nero, come lo sono di ciò che ha ottenuto la nostra gente nonostante il Paese non sia mai stufo di vederci soffrire», spiega a 7 Laymon, 45 anni, che oggi insegna inglese e scrittura creativa all'Università del Mississippi e ha vinto numerosi premi letterari. «Negli Stati Uniti il razzismo è ancora assolutamente evidente, sul piano interpersonale, strutturale e presidenziale. Per quanto Trump sia ripugnante, dobbiamo ricordarci che la maggioranza degli elettori bianchi ha votato per quell'uomo. È quello che volevano».

ESTERI

Oggi non si può parlare di razzismo negli Stati Uniti senza partire da Trump, ma del presidente americano, ne *Il giusto peso*, compare soltanto uno spettro, il tempo di un paragrafo, quando la madre sostiene che la reazione dei bianchi alla vittoria di Obama sarebbe stata di una violenza inimmaginabile, e che i neri avrebbero pagato a caro prezzo la sua elezione.

«Non so se Obama ha lasciato un Paese migliore per gli americani neri, ma ci ha provato. È sicuramente il miglior presidente che i bianchi potranno mai avere», sostiene Laymon. «Quando è stato eletto il Paese era sull'orlo del collasso, e ha dovuto sopportare attacchi senza precedenti, anche da Trump. Ha sempre risposto con gentilezza. Avrei solo voluto che fosse più onesto e meno presidenziale: immaginate



La copertina de *Il giusto peso*, pubblicato in Italia da Edizioni Black Coffee, inserito dal *New York Times* nella lista dei cinquanta migliori memoir degli ultimi cinquant'anni

sei e da dove vieni», afferma Laymon, che come modelli per i giovani neri americani cita le scrittrici Roxane Gay, Jesmyn Ward e Margaret Walker, l'accademica Imani Perry e il rapper Kendrick Lamar. «Spesso si parla dei neri come di persone con grandi mancanze, ma sono carenze costruite dalla società e non sono uguali per tutti. Invece siamo decisamente abbondanti», continua chiarendo un concetto, quello dell'abbondanza nera, che nel suo libro ricorre spesso, rendendo il giovane Laymon e i suoi amici fieri di loro stessi. «Questa abbondanza non è contrapposta alla mancanza, ma è in parte una risposta al terrore razziale: è complicata, disordinata, ma è il motivo per cui modelliamo le culture e ci relazioniamo con grazia ai bianchi nonostante una paura assoluta».

«Barack Obama è il miglior presidente che i bianchi potranno mai avere. Avrei solo voluto che fosse più onesto e meno presidenziale: immaginate cosa avrebbe potuto fare se si fosse rivolto alla sua base, uomini e donne neri, come Donald Trump si rivolge alla propria»

cosa avrebbe potuto fare se si fosse rivolto alla sua base, uomini e donne neri, come Trump si rivolge alla propria».

Per lo scrittore, negli ultimi anni, Black Lives Matter (l'organizzazione nata nel 2013 in risposta alle violenze della polizia sui neri) ha avuto un impatto straordinario sulla società americana — «stanno prendendo potere incoraggiandoci a onorare i neri di ogni classe sociale, genere e abilità», dice — ma il conflitto razziale è profondamente radicato per poter essere superato: il suo libro racconta dettagliatamente **come le ferite si tramandano fra le generazioni, e persino un antidepressivo diventa «merda che mi ha fatto sentire bianco»**, come afferma nel libro un suo compagno di università.

«Penso che le persone bianche possano soltanto capire chi sono, come sono diventate quello che sono, e quando vedono un abuso di potere combatterlo con tutte le forze. Ma è difficile farlo se non ammetti chi

È un'America spaventata e violenta, quella narrata da Laymon, ma anche profondamente disonesta. «I genitori americani lo sono, e lo capisco: **molti non imparano a essere amorevoli, teneri e generosi, ma preferiscono mentire perché è più semplice**», afferma. «Con mia madre ancora non ci diciamo spesso la verità, ma ci stiamo dando una possibilità di vedere chi siamo davvero. Abbiamo lavorato insieme al libro, e il nostro rapporto è migliore di quanto sia mai stato prima. Ho scoperto che molte persone pensano che le donne nere siano super donne ma, nonostante facciano cose straordinarie, non lo sono affatto. Spesso non riescono a guarire, hanno dovuto sopportare molto più di quanto una persona dovrebbe sopportare».

Alla violenza, in fondo, non sfugge nessuna famiglia, conclude: «La costituzione è la stessa, è la forma di violenza a essere diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA